

Firenze 10 giugno 86

36

Il dottor mio Signore ed amico inseparabile

So che il Villari ha già scritto al Re-  
toro Monaci per quelle considerazioni  
non assolutamente necessarie, a metterci  
un po' in guai. Ho scritto mia, di ubi non,  
e ancora l'idea, da me un po' <sup>tanto</sup> vagheggiata,  
del trasferimento a Roma. Fu egli che  
lo scrisse, perché a me manca l'andare  
di fuori, pensando che tutto a Lei debba  
l'essere di quella proposta. Sabe che per  
questo non mi venga meno la sua benevolenza,  
lunga / sarebbe colgo estremo, a cui non  
potrei resistere.

Posdomani ritorna con la famiglia a  
Padova. Ho veduto qui l'Anonzi, venuto  
per una consultazione medica e la sua Con-  
to. L'Università nostra finì a ieri

non aveva ancora ricevuto l'invito per  
la sottoscrizione a quel premio. Io l'attendo  
Io con ingratitudine

A questo le benedizioni del mio Padre  
e di mia Figlia, esteso all'angelica sua  
Consorte, al venerando Genitore, agli  
amabilissimi Figli, e conde inelapsibili  
tutte la gratitudine e l'affettuosa devo-  
zione che ho professato

All'illustre Signore il suo obbligatissimo  
Oreste Tommasini Giuseppe de' Rea  
Roma



19352<sup>36</sup>